



Audizione presso la Commissione Finanze e tesoro nell'ambito dell'esame del disegno di legge n. 1698 recante Conversione del decreto-legge n. 3 del 2020 - Riduzione pressione fiscale sul lavoro dipendente

Roma, 18 febbraio 2020

La CGIL ritiene condivisibile la riduzione delle imposte ai lavoratori dipendenti e crede che questo provvedimento sia sicuramente un risultato importante. Questo giudizio è tuttavia subordinato al fatto che tale risultato sia solo il primo passo di una più complessiva riforma fiscale.

Il DL 3/2020, in questo senso, ha tradotto in legge, pur con alcune criticità, la prima parte di un accordo tra esecutivo e parti sociali. Continuiamo a pensare che ci sarebbe stata necessità di maggiori risorse, e tuttavia crediamo che esse possano essere messe in campo anche all'interno di una riforma più ampia da programmare quest'anno per i prossimi. Un riforma che diminuisca le imposte anche ai pensionati, che prosegua nel percorso di progressività per i lavoratori dipendenti, che elimini alcune distorsioni dell'attuale sistema, in breve, una riforma imperniata su equità e progressività, che realizzi una redistribuzione e promuova lo sviluppo e la sostenibilità.

La piattaforma unitaria

Il percorso in direzione di un fisco più giusto è stato richiesto dal sindacato già dalla piattaforma unitaria nella quale CGIL, CISL e UIL – in un contesto politico assai differente dall'attuale - hanno chiesto che fossero incrementate le detrazioni spettanti sui redditi da lavoro dipendente e da pensione, al fine di fornire maggiore reddito disponibile a milioni di cittadini e famiglie italiane e sostenere concretamente la crescita della domanda interna, fondamentale per il rilancio dell'economia del nostro Paese.

Per questo abbiamo proposto un incremento significativo delle detrazioni per lavoro dipendente e pensione che innalzasse al contempo la soglia reddituale dei beneficiari del Bonus previsto dal DL 66/2014 detto "Bonus 80 euro", ferma a 26.600.

Questo perché il provvedimento del Bonus 80 euro si era fermato ai redditi medio bassi, visto che lì -sappiamo- si trovano le maggiori concentrazioni di lavoratori dipendenti.

L'intervento sul cuneo fiscale

Il "cuneo fiscale" costituisce la differenza tra il costo del lavoro ed il salario netto effettivamente percepito dal lavoratore si può suddividere in tre componenti: cuneo contributivo, cuneo tributario sull'impresa e cuneo tributario sul lavoro. Dopo anni in cui la riduzione del cuneo fiscale è andata prevalentemente a vantaggio diretto delle imprese, senza particolari effetti sulla crescita, troviamo positivo che si sia riusciti a ottenere un intervento a favore dei lavoratori. Ricordiamo che con un cuneo fiscale per un lavoratore medio senza figli pari al 47,9% del costo del lavoro, l'Italia per il 2018 si colloca al terzo posto, dopo Belgio e Germania, nella classifica dei paesi OCSE, con un

incremento, in quell'anno, di 0,2 punti a causa dell'incremento delle imposte sul reddito. La CGIL non crede che la percentuale del cuneo sia un problema in sé, in quanto il vero problema è l'ammontare del salario in valori assoluti, tuttavia crediamo che si debba registrare questa alta incidenza delle imposte sul lavoro, soprattutto se confrontata con le imposte sulle rendite o con l'imposizione dei contribuenti forfetari.

Nel rispetto del vincolo sulle poste di Bilancio, l'intervento in materia di riduzione del cuneo fiscale lato lavoratori è stato effettuato con un sistema misto di incremento del bonus e di una detrazione aggiuntiva. Tale detrazione, dal tenore della norma, pare non essere strutturale, ma limitata alla sola seconda metà del 2020. Comprendiamo che avere a disposizione maggiori risorse permetta una maggior libertà di azione nella riforma complessiva, ma crediamo che sarebbe utile che questo Parlamento trovi il modo di "blindare" e rendere strutturale l'aumento della detrazione previsto per il 2020 vista anche la volontà di stabilizzare la misura indicata dal Governo nella relazione illustrativa.

Ricordiamo che in merito alla riforma fiscale che il Governo ha annunciato di far partire dal prossimo anno (con legge delega entro aprile), ci aspettiamo, oltre alla riduzione permanente delle imposte sui lavoratori già coinvolti, con una platea ancor più estesa, la riduzione della pressione anche sui redditi da pensione, una revisione delle aliquote ed un incremento del sostegno per le lavoratrici ed i lavoratori con figli, il ritorno ad un marcato principio di progressività, la detassazione degli incrementi contrattuali, l'effettiva partenza delle norme contro l'evasione fiscale e contributiva.

La platea complessiva dei beneficiari risulta quindi essere composta da circa 16 milioni di contribuenti, ossia 4,5 milioni di lavoratori non percettori del Bonus 80 euro beneficeranno di una riduzione delle imposte per la prima volta da anni.

Il raffronto tra l'attuale sistema e quello che partirà a luglio ci restituisce oltre ad importi netti più elevati, anche un calo più graduale al crescere del reddito rispetto al vecchio sistema, pur se permane una caduta abbastanza repentina –inferiore comunque alla precedente- tra i 35.000 e i 40.000. Questa gradualità speriamo possa essere utile soprattutto per prevenire le problematiche relative alla restituzione in dichiarazione 730 del bonus percepito in busta paga e non spettante. Apprezziamo che la norma abbia previsto una particolare salvaguardia in caso di erogazioni che a consuntivo si dimostrino non spettanti. ovvero in quattro rate di pari ammontare eliminando la possibilità di recuperi in unica soluzione che finivano per pesare in maniera significativa sulle buste paga.

Ricordiamo che nel 2018, dati MEF, hanno dovuto restituire il Bonus 80 euro (del tutto o in parte) circa 1,8 milioni di contribuenti sugli 11,7 milioni di percettori. Tra questi, 1,1 milioni a causa di un reddito superiore a quanto indicato al sostituto d'imposta, di cui 992.000 integralmente.

In questi casi, d'ora in poi, la restituzione potrebbe essere un gravame inferiore, visto, appunto, il decalage più morbido e la modalità rateale. Va ricordato anche, però, che circa 600.000 contribuenti hanno dovuto restituire il bonus perché il loro reddito era troppo basso. E', questo, un difetto connotato all'architettura del Bonus e che deve essere risolto nei prossimi mesi.

Distribuzione degli effetti

La riduzione Irpef interverrà, nelle diverse fasce di reddito, con importi distribuiti secondo una logica che condividiamo: tutti i lavoratori interessati avranno un vantaggio, concentrato soprattutto sulle fasce che per poco non hanno fruito del Bonus, ed esteso anche per i redditi medi, fino a 40.000 euro.

La CGIL crede che nella seconda fase sarà necessario fornire ulteriore beneficio ai redditi bassi, ma secondo una logica meno universale e più legata a particolari condizioni, si pensi ad esempio alla presenza di carichi familiari la cui tutela dovrebbe essere demandata a strumenti non fiscali, come potrebbe essere l'assegno unico, proprio per evitare che l'incapienza, che poi vuol dire la povertà, si trasformi nell'impossibilità di fruire delle tutele per i carichi familiari.

Il problema dei lavoratori incapienti

Avendo agito sull'Irpef resta il problema degli incapienti, ovvero di coloro che hanno un reddito troppo basso per pagare le tasse, in quanto la detrazione spettante è più elevata dell'imposta lorda. Quella che è definita (impropriamente) "no tax area" inizia a 8.174 euro l'anno, per i lavoratori dipendenti.

La CGIL crede che sia necessario agire per fornire maggior reddito disponibile anche a questi lavoratori, tuttavia è utile tenere presenti tre elementi:

1. Non è il fisco lo strumento più idoneo ad aiutare il lavoro povero. Qualcosa è possibile migliorare e lo chiederemo nella trattativa sulla riforma complessiva, ma riteniamo utile specificare che per il lavoro povero la via maestra per agire è la cancellazione dei contratti pirata, l'aumento delle ispezioni per stanare il lavoro grigio e i part time involontari, un diritto del lavoro che favorisca il lavoro stabile e di qualità. In secondo luogo è necessario agire sui servizi pubblici, da rendere effettivamente universali, di qualità e diffusi su tutto il territorio nazionale per evitare che persone con redditi bassi siano costrette a comprare sul mercato questi servizi. In terzo luogo c'è necessità di agire con politiche sociali mirate sollevare i cittadini dalla povertà.
2. Non è detto che un percettore di 8.174 euro sia un incapiente. Essendo le detrazioni proporzionali ai periodi di lavoro effettivamente svolti, lavoratori con incarichi temporanei, lavoratori stagionali o lavoratori saltuari in genere potrebbero trarre beneficio dal provvedimento pur se il loro reddito complessivo è inferiore. Ovviamente tali situazioni sono da valutare caso per caso.
3. Attraverso questo provvedimento la nuova *no tax area* di fatto, per l'Irpef (nazionale), arriva al reddito di 12.510 euro. Tuttavia, viste le modalità di erogazione del beneficio tale soglia non sarà valida per le addizionali locali. Ne approfittiamo quindi per segnalare che la riforma del fisco che auspichiamo dovrà tenere conto anche del raccordo tra fiscalità nazionale e fiscalità (quindi entrate, funzioni, rappresentatività) degli enti locali.